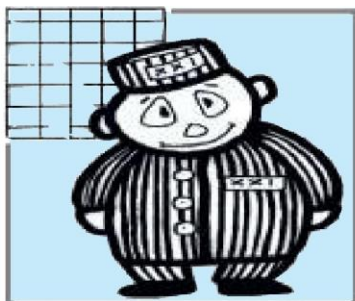


oltre le sbarre

Storie tragicomiche e tenere in biblioteca

■ Una delle difficoltà che i volontari di Act onlus incontrano quando entrano nelle scuole è quella di spiegare in cosa consiste il volontariato penitenziario, fatto di molte regole e pochi modelli, nel quale ciò che conta veramente è saper aiutare il sistema penitenziario a ricostruire il futuro delle persone recluse, facendolo nel modo che capaci-



tà e risorse di ciascuno suggeriscono. Questo mese presentiamo una interessante testimonianza, proveniente da un volontario non penitenziario che, all'interno di un progetto gestito da Act onlus, ha saputo portare in carcere un po' di se stesso, coinvolgendo gli altri in un momento di crescita esteso a tutti.

Carlo Alberto Romano
Presidente Act onlus

Entro nel carcere di Canton Mombello per la prima volta. Ho già visitato carceri in Paesi lontani migliaia di chilometri ma mai quello della mia città. L'ingresso riporta subito alla realtà, non si può entrare con nulla se non la carta d'identità e qualche foglio di carta. Con le volontarie di «Associazione Carcere e Territorio», passati ripetuti cancelli, raggiunge la biblioteca. Oggi parliamo di cooperazione internazionale in carcere ed è già un bel paradosso. C'è più cooperazione internazionale al tavolo in cui sono seduto che in molti dei progetti internazionali che ho avuto modo di visitare. Al tavolo ci sono italiani, cubani, colombiani, kosovari, serbi. Ho pensato di stampare alcune immagini dei progetti di Scaip nel mondo; le ho sparse sul tavolo con l'idea che fossero i ragazzi a raccontare quello che ci vedono. Ne escono storie stupende, felici, a volte tragicomiche e tenere allo stesso tempo. C'è chi sceglie la foto di una scuola sotto l'albero perché ricorda i figli che lo aspettano fuori;

c'è chi come «lo zio» siciliano, sceglie la foto del progetto del corso alberghiero in Cile perché gli ha fatto ricordare che potrebbe aprire una pizzeria a Santiago del Cile una volta uscito di qui. Molti scelgono foto di bambini a scuola dicendomi che sono loro il futuro della nostra società. Dal racconto sul progetto del micro-credito nasce una gag esilarante quando un detenuto mi racconta che l'idea non è nuova «... arriva dall'India», e che comunque ci aveva provato anche lui ad avere micro-credito con un «esproprio popolare... in banca». Ammetto che non mi aspettavo di incontrare persone preparate; ci sono domande sull'invasione economica cinese in Africa e sul tema delle risorse minerarie rubate. Prima di finire, Samir, giovane bibliotecario serbo, mi racconta dei suoi Balcani che anch'io ho nel cuore. Salutandoci ognuno prende una delle foto e se la porta con se in cella. Se chiudo gli occhi ne vedo alcune chiuse in una rivista, altre appese a un muro, altre ancora solo raccontate.

Paolo